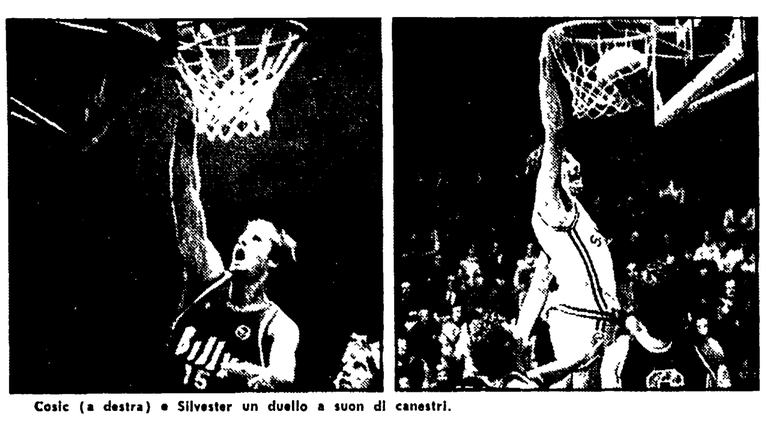
il campionato di basket

La Sinudyne vince 101-89 ma con qualche problema

Il Billy è crollato, all'improvviso, nel secondo tempo, nonostante un grande Silvester



Cosic (a destra) e Silvester un duello a suon di canestri.

SINUDYNE: Cagllerls 10; Valenti; Cantamessi; Martini 10; Villalta 13; Cosic 35; Generali 10; McMillan 19; Govoni; Bertolotti 4.

BILLY: D'Antoni 11; Boselli Franco; Ferracini 6; Bonamico 12; Kupec 24; Gallinari 1; Silvester 35; La Gioia; Lamperti, Innocenti.

ARBITRI: Vitolo e Pinto.

Dalla nostra redazione

BOLOGNA — A quelli che dicono di avere il palato fino in fatto di pallacanestro, la partita può anche non avere detto un granchè. Forse, a dire la verità, dalla partita di cartello della giornata cestistica ci si poteva aspettare, dal punto di vista della tecnica, qualcosa di più. Ma entrambe le squadra pur di vincere non hanno guardato per il sottile: c'è stato agonismo, passione, battaglia. E alla fine i più soddisfatti erano i tifosi bolognesi che, come al solito, hanno salutato il successo dei loro beniamini contro la Billy al coro di «campioni, campioni». Battendo i milanesi con il punteggio di 101-89 la Sinudyne ha prontamente riscattato la sconfitta di domenica scorsa a Torino contro la Grimaldi.

Ma non è stata una vittoria facile come può lasciare supporre il punteggio. Anzi. Il primo tempo si era concluso con soli tre punti di superiorità a favore dei bolognesi (54-51) i quali, a loro volta, nelle battute iniziali della ripresa si sono trovati ad inseguire, seppure distaccati al massimo di un paio di punti.

E' bastato però che squillasse il campanello d'allarme che gli atleti pilotati da Driscoll facessero mente locale per ingranare la quarta. Dopodichè non sono state sufficienti le prodezze di Silvester o le sfuriate di D'Antoni per fare sperare a Peterson di agguantare il risultato. Come testimonia il punteggio entrambe le squadre hanno tirato a canestro a più non posso. Tutte e due più che a difendersi, hanno speso le loro energie a fare punti a qualsiasi costo. Ma mentre la Sinudyne ha saggiamente dosato le proprie forze per tutto l'arco della gara, il Billy ne ha spese troppe nel frenetici contropiedi.

Come suo costume la squadra bolognese ha messo in mostra la solita manovra ben congegnata e imperniata sul solido Cagllerls che ha ben retto il confronto con il suo rivale, D'Antoni. Ma i protagonisti sono stati da una parte lo jugoslavo Cosic e dall'altra l'americano Silvester. Tutti e due hanno segnato lo stesso numero di punti: 35. E' stato un duello alla distanza, che ha entusiasmato i quasi settemila spettatori. C'è da dire, però, che se per le «Pantere nere» a dare una mano al campione jugoslavo ci sono stati a più riprese i vari Generali, Villalta e McMillan, a Silvester è mancato l'apporto di Bonamico e di Kupec. Quest'ultimo, non è che fosse in giornata storta solo che ha avuto la disavventura di trovarsi di fronte un McMillan che l'ha controllato da vicino, non lasciandogli un attimo di respiro. Un McMillan che ancora una volta non ha perso l'occasione di dimostrare quanto è prezioso il suo, seppur oscuro ai più, lavoro per la squadra: prende rimbalzi sia in attacco che in difesa, distribuisce intelligenti palle, non dà pace all'uomo che deve controllare e poi quando gli capita tira con successo nel bersaglio (19 i punti al suo attivo).

Il panorama bolognese si conclude con la mediocre prestazione di Bertolotti che giustamente Driscoll ha tenuto quasi sempre in panchina e con le pregevoli prove di Martini e Generali. Villalta invece si è fatto vedere solo alla fine. Da parte del Billy, formazione grintosa che non lascia nulla di intentato, si sono esibiti a buoni livelli D'Antoni, Silvester e ogni tanto Bonamico.

La cronaca del primo tempo è un altalenarsi di azioni. I punteggi sono quasi sempre in parità. Se Cosic fa centro da quasi tutte le posizioni, Silvester non è da meno. Verso la metà del tempo Generali dà la carica ai suoi e la Sinudyne si porta sul 38-29. Il Billy, però, non si fa sfuggire un calo dei campioni bolognesi e riesce a rimontare fino al 54-51 che è poi il punteggio della metà della gara.

Nella ripresa i due allenatori schierano i quintetti base ma per Bertolotti è proprio una giornata no. Ne approfittano subito i milanesi che riescono anche a passare in vantaggio (62-63). Ma è un fuoco di paglia. Villalta si sveglia da una sorta di letargo e centra il canestro; a dargli una mano interviene anche Martini. Così mentre i virtussini crescono, i milanesi si spengono. Cosic continua a martellare il cesto della Billy e Silvester si trova a essere il solo a tentare di mettere una «pezza» alla situazione. Ma i suoi sforzi non bastano. La difesa milanese adesso è di burro. La mazzata finale gliela dà Villalta che mette a segno l'ultimo punto. 101-89.

Giuliano Musi

Ciclisti che lasciano o restano senza ingaggio

Venticinque prof in cerca di lavoro

Tra le defezioni Cavalcanti e Fabbri - Dare una matrice alle squadre di Bertoglio, Donadio e Paolini

I disoccupati del ciclismo italiano sono parecchi, ma in misura inferiore alle previsioni. Si era parlato di quaranta corridori senza contratto, dimenticando però i nomi di coloro che avevano deciso di abbandonare l'attività agonistica; perciò a conti fatti non sono più di venticinque i professionisti in cerca di una sistemazione. Resta ovviamente aperto un grosso problema. Ma prima di entrare in argomento vogliamo salutare gli uomini che chiudono un capitolo della loro vita per aprirne un altro. Siamo stati compagni d'avventura in tante occasioni, abbiamo scritto di loro meno di quanto meritavano e adesso che se ne vanno, dopo aver girato il mondo in bicicletta, l'abbraccio è spontaneo e l'augurio per nuove fortune viene dal cuore.

Il lettore può immaginare cosa hanno dato al ciclismo ragazzi come Cavalcanti, Fabbri, Santambrogio, Laghi, Bellini, Caverzasi, Riccomi, Simonetti, Conati, Cartoni, Crepaldi e Zanoni, come si sono difesi, come hanno sgobbato per i capitani, come sono rimasti nell'ombra anche quando meritavano applausi. Cavalcanti, ad esempio, non ha mai vinto una corsa, ma quante volte è stato in prima linea, quante volte ha preparato il terreno per Gimondi ed altri di grado superiore? Nei ricordi di questo romagnolo con gli occhi sempre sorridenti c'è una tappa del Tour che terminiva sul circuito automobilistico di Albi. Era in fuga con un olandese occhialuto, con un tipo che più tardi sarebbe diventato campione del mondo: Knetemann. La fuga andò in porto, Cavalcanti perse la volata a due e fu quella l'unica giornata in cui gli venne permesso di sognare. Era un elemento troppo prezioso nel contesto della squadra per ottenere ruoli strettamente personali.

E Fabbri? Il toscano Fabbri è stato il corridore del caldo. Quando il sole bruciava, Fabbri si trasformava, buttava alle ortiche la sua divisa senza gradi per andare a caccia di successi. Santambrogio ne sapeva una più del diavolo, Laghi era un semplice e un buono, Bellini un piemontese sottile e intelligente. E ciao a tutti, ciaio e buon domani anche a Rocchia, Falorni e Alessandro Bettoni, a chi pur non essendo vecchio di carriera è prossimo a cambiar mestiere. Qualcuno ha già avviato un negozio di articoli sportivi, Zanoni farà l'albergatore insieme alla moglie albergatrice di Laigueglia, Conati il pasticciere, Bettoni l'impiegato di banca. Altri stanno vagliando le proposte di amici e conoscenti, ma è gente che ha faticato, che non cerca l'oro e che avrà modo di sistemarsi. E gli altri ancora, quelli in bilico, quelli che vorrebbero continuare, i disoccupati, insomma?

Fausto Bertoglio (vincitore del Giro d'Italia 1975) ed Enrico Paolini (tre volte campione d'Italia) sono i più illustri dei non accasati. Entrambi non fanno un dramma della loro situazione, vuoi per aver messo da parte qualcosa, vuoi perchè da tempo sulla breccia, ma tutti e due si dichiarano disponibili per il calendario del 1980. Con quali propositi? Durante la stagione appena conclusa, Bertoglio ha indossato i panni del capitano con risultati piuttosto deludenti e di conseguenza il bresciano ha ormai pochi estimatori. Forse Bertoglio potrebbe trasmettere la sua esperienza ad un giovane, per esempio a quel Donadio che in due anni di professionismo solo a tratti ha tolto il velo alle sue doti. In quanto a Paolini, sono noti la sua generosità, il suo impegno, il suo altruismo, come ha lavorato in passato per Baronchelli e come ha aiutato Saronni di recente, come ha dimostrato di possedere gambe buone nella maratona ciclistica da Milano a Roma. E tirando le somme, proprio Bertoglio e Paolini potrebbero essere i perni di due formazioni che, aggiunte alle altre sette, risolverebbero il problema della disoccupazione.

Il vuoto lasciato dal ritiro di quattro marche (Scic, SAPA, CBM Fasti Gaggia, e Zonca Santini) è più che mai evidente e in un modo o nell'altro bisogna provvedere. E' una questione che riguarda anche gli organizzatori, in particolare Vincenzo Torriani il quale rischia di avere un Giro d'Italia con un organico misero, di 70-80 corridori. Dunque, all'opera per rimediare. Con i disoccupati possiamo allestire due compagini dignitose. Una composta da Bertoglio, Donadio, Parecchini, Tosoni, Rossi, Tigli, Porrini, Fatato, Cipollini, Zuanel e Lora; l'altra: Paolini, Perletto, Santoni, Colombo, Rossignoli, Dal Pian, Osvaldo Bettoni, Bevilacqua, D'Alonso, Borgognoni e Vanzo. Forse abbiamo dimenticato qualcuno, ma in sostanza ci sembra di aver proposto due squadre che, spinte dalla volontà e da un sano entusiasmo, dovrebbero recitare una bella parte, quella dei guastatori, o dei garibaldini se più vi piace.

I finanziatori? Occorrono iniziative. Non basta sperare in un ripensamento della Zonca e nei tentennamenti della Famcucine; è necessario dare presto una matrice alle squadre di Bertoglio e Paolini.

Gino Sala

Bel successo dell'azzurro nella «classica» di Biassono

Lo sprint di Orlandi chiude la stagione dei dilettanti

Nostro servizio

BIASSONO — Si è conclusa ieri pomeriggio la stagione agonistica riservata ai dilettanti. Come vuole la consuetudine, l'ultima gara in programma si è disputata a Biassono in provincia di Milano. La cinquantesima edizione della Coppa d'inverno ha richiamato nella cittadina brianzola novanta superstiti di una intensissima stagione che fin dall'anno prossimo dovrà essere saggiamente sfoltita e disciplinata. Al termine di una prova molto veloce si è imposto l'azzurro Maurizio Orlandi alla sua seconda vittoria stagionale della S.C. Melzo Meggiarin, che nella convulsa volata ha avuto ragione nei confronti dell'emiliano Montanari e del veneto Borgato.

A Biassono mancavano moltissimi corridori di spicco: le grandi società ciclistiche sono già in fase di smobilitazione e preferiscono far risparmiare energie ai loro corridori riponendo anzitempo le biciclette. Non vi erano così i vari Giacomini, Delle Case, Faraca, Bincoletto, Gradi ed il prestigio della corsa brianzola ne ha sofferto. Mancava anche il fotofinish (riprovevole il fatto visto che non è la prima volta che la gara di chiusura si decide con un volatone generale) ed anche per questo non sono mancate le discussioni. Comunque tanto entusiasmo da parte dei concorrenti che hanno «sgroppellato» sui saliscendi della Brianza marciando ad una media di poco superiore ai 41 orari.

La prova è stata un susseguirsi di allunghi e fughe tutti però controllati dal gruppo che non concedeva più di trenta secondi di vantaggio. Nel finale ad avvantaggiarsi sono stati una quarantina di concorrenti che si sono presentati a Biassono con una manciata di secondi su ciò che rimaneva dei superstiti. Poi, dopo l'arrivo, i protagonisti sono diventati i direttori sportivi ed i presidenti di società in cerca dell'ultimo «colpaccio» della campagna acquisti. Si è cercato molto ma non sappiamo se gli «affari» sono stati soddisfacenti.

Gigi Baj

Ordine d'arrivo: 1. MAURIZIO ORLANDI (S.C. Melzo Meggiarin) km. 170 in 4 ore 4', media 41,983; 2. Montanari (G.S. SIAPA); 3. Borgato (G.S. Brooklyn); 4. Pianegonda (G.S. Quarella); 5. Cagoie (S.C. Cardanese); 6. Carretta; 7. Giunta; 8. Corbella D.; 9. Dante; 10. Rinaldi.

Alla «131» di Bettega il Rally della Lana

Nostro servizio

BIELLA — Bettega-Serra con la Fiat 131 Alitalia hanno vinto in extremis il rally internazionale della Lana — Trofeo Lana Gatto — penultima prova del campionato italiano. Il successo del pilota della Fiat è stato sofferto e solo nel finale, raggiunto l'affiatamento con il navigatore, Attilio Bettega è passato al comando terminando con 33 secondi di vantaggio su Bagna-Sanfront al volante della Stratos Rossignol e Uzzeni che dopo essere stato in testa per gran parte della gara non è riuscito a sostenere il ritmo finale imposto da Bettega.

Primi nel turismo gruppo due, quarti assoluti, Ormezzano-Scabini hanno felicemente debuttato con l'Alfetta GTV 2000 dell'Autodelta precedendo la 131 di Vernetti e la Opel del sorprendente Michele Cane vincitore della categoria turismo di serie del gruppo 1. Nel gran turismo successo di Pantaleoni con la Porsche mentre sfortunata la gara di Presotto ottavo con la debuttante Ford Escort gruppo 2. Fra i protagonisti che non hanno terminato Pasetti, cui ha ceduto il motore della Fiat 131 quando era in seconda posizione, Ceccato e, infine, Lella Lombardi, che ha picchiato contro uno spartitraffico compromettendo la bella gara che stava disputando.

Leo Pittoni

Sport sociale: domande e risposte con Ugo Ristori

L'Uisp contro il Coni? No: collaborazione e chiarezza nei ruoli

Critica alle industrie - «Campagna» per lo sport - Una delega da rivedere

Si è svolta a metà ottobre a Torino, una Conferenza internazionale sul tema dello sport per tutti, da voi organizzata. Puoi dirci di cosa si è trattato?

Insieme con l'AICS, l'UISP è da molti anni membro del Comitato sportivo internazionale del lavoro (CSIT) del quale fanno parte organizzazioni sportive popolari di vecchia tradizione soprattutto europee con una appendice in Israele. La Conferenza è stata da noi voluta ed organizzata, per conto del CSIT. In essa, insieme a rappresentanti di 19 Paesi europei ed extra europei, abbiamo discusso le sue valenze attuali sul piano sociale e culturale e il ruolo delle forze sociali e delle organizzazioni sportive volontarie. Nel dibattito i punti di riferimento sono stati la carta internazionale dello sport dell'UNESCO (1978) e quella del Consiglio d'Europa (1975).

E quali indicazioni sono emerse?

Sarebbe stato difficile giungere, in un incontro tra forze così eterogenee, a una sorta di documento comune, anche perché tutti, in questo primo incontro, hanno teso a valorizzare e quindi a riconoscersi nei documenti sia del Consiglio d'Europa che dell'UNESCO. Si è trattato quindi di mettere a confronto per la prima volta tutta una serie di concezioni e anche di esperienze concrete relative sia a quanto fanno o hanno fatto i governi, le istituzioni, o direttamente le associazioni volontarie in quanto tali. Ognuno terrà conto delle conoscenze che il dibattito ha fornito, per adattarle ad un impegno che sia corrispondente alla realtà storica e sociale nella quale opera. Nell'esecutivo del CSIT, abbiamo poi sostenuto l'opportunità di una analoga iniziativa riservata all'Europa comunitaria per il 1981. Ed è questo, comunque, il particolare impegno dell'UISP affinché il Parlamento europeo trasformi le dichiarazioni di principio in interventi concreti.

Sono emerse, secondo voi, indicazioni utili per il nostro Paese e per l'UISP?

Nel preparare la Conferenza abbiamo raccolto una gran quantità di materiale, addirittura dagli USA, dall'Australia, dal Canada, oltre che da alcuni Paesi europei. In essi si possono rilevare cose interessanti rispetto *alla creazione di strumenti di coordinamento, di interventi promozionali, di percorsi della salute, di impianti di base, di incentivazioni a sostegno di tutto quanto si muove nella direzione della generalizzazione del diritto allo sport.* Ma abbiamo anche rilevato segni negativi ove emergono tendenze, per esempio da parte dell'industria (il cui ruolo potrebbe essere importante) ad impossessarsi del bisogno sociale di pratica sportiva e, attraverso le più raffinate tecniche di *marketing*, creare nuovi canali di mercato per l'indumento e l'attrezzatura sportiva.

Ma esistono in Italia, secondo voi, le condizioni per proporre una campagna per lo sport per tutti?

E' possibile proporci concretamente un impegno in tale direzione, che non chiamerei campagna, poiché per noi lo *sport per tutti* è soprattutto una politica funzionale al benessere individuale, al piacere e al divertimento, al miglioramento della salute, a combattere la tendenza all'inattività fisica e mentale, all'individualismo. In sostanza è una politica volta a realizzare un diverso modo di vivere e determinare una estensione di massa della pratica sportiva, senza che ciò significhi negare valore alle altre espressioni dello sport.

Ma quali sono gli ostacoli all'affermarsi di questa ipotesi in Italia?

Sono di varia natura. Infatti il governo italiano non ha mai prestato attenzione organica alla «questione sportiva» mantenendo una delega al CONI, il quale si è adagiato a esercitare da sempre un ruolo di supplenza dello Stato con risultati certamente positivi, ma che hanno prodotto un oggettivo mutamento delle sue stesse specifiche caratteristiche. La scuola italiana e la cultura in generale risentono ancora della frattura storica tra sport-cultura-società. E questa, fuori da ogni mediazione di linguaggio, è la ragione vera del fatto che nella scuola non si fa né educazione fisica né sport. Da anni si parla di riforma sportiva ma non si realizza. L'associazionismo volontario (gli enti di promozione sportiva) non è riconosciuto dallo Stato né valorizzato e sostenuto a sufficienza. Rimuovere questo stato di cose significa togliere di mezzo gli ostacoli principali che si frappongono alla realizzazione dello sport per tutti.

Ma qualcosa è stato fatto e, rispetto al passato, è pure mutato qualcosa, anche nell'atteggiamento delle forze politiche e in particolare negli Enti locali.

Le proposte di legge

Giusta osservazione. Ma vediamone gli aspetti specifici:

a) le forze politiche più importanti (PCI-PSI-DC) hanno espresso una volontà politica volta al superamento dei loro stessi ritardi, presentando proposte di legge di riforma che contengono notevoli aspetti positivi e in certi casi convergenti. Ma una tale volontà politica ha bisogno di riflettersi con maggiore urgenza in Parlamento e nel governo per evitare che provvedimenti parziali svuotino di contenuto l'obiettivo caratterizzante di una riforma quadro;

b) i poteri trasferiti alle Regioni e ai Comuni in merito alla promozione delle attività sportive, l'abolizione della distinzione tra spese obbligatorie e facoltative, il disposto sulla tutela sanitaria delle attività sportive (di difficile applicazione se non entrano in funzione le unità sanitarie locali), il nuovo status giuridico degli atleti professionisti, sono tutte cose importanti se prese a sé, ma se non vengono inquadrate in una legge organica per lo sport rischiano di disperdersi e, nel giro di poco tempo, vanificarsi;

c) gli Enti locali, talvolta, esprimono una tendenza ad assumere in proprio la promozione diretta delle attività, determinando una certa confusione tra promozione dei servizi e gestione sociale capace di valorizzare il ruolo del pluralismo che esiste nel tessuto della società. Anche se questo è certamente segno di una volontà positiva perché rovescia il vecchio disinteresse degli Enti locali o le scelte sbagliate del passato. Su queste cose va prodotto un chiarimento.

E' innegabile tuttavia che anche nel CONI si esprimano grossi elementi di novità. Come li giudicate?

E' indubbio che con la presidenza Carraro, il CONI manifesta una immagine diversa. Onesti ha fatto la storia del CONI e dello sport italiano, Franco Carraro cerca di proiettare il CONI nel futuro, anche se occorre rilevare che troppo spesso ciò avviene in termini condizionati dalle vecchie o nuove contraddizioni.

Quelle del passato si esprimono nella riaffermata volontà di mantenere al CONI tutte le prerogative e i poteri che hanno configurato storicamente il Comitato olimpico italiano, rispetto ai Comitati olimpici di tutti gli altri Paesi. Quelle nuove sono la diretta conseguenza di questa concezione.

Con questo vuoi dire che l'UISP ha intenzione di riproporre una battaglia contro il CONI?

Sono convinto che non avrebbe senso. In realtà, a prescindere da una dialettica legittima, anche nei momenti di polemica più stringente non abbiamo mai fatto una battaglia contro il CONI in quanto tale. Se ognuno sarà messo in condizione di fare meglio il proprio mestiere, anche le condizioni per sviluppare e arricchire rapporti collaborativi tra forze, che devono avere pari dignità, anche se con ruoli diversi, divengono più concrete. Ciò che mettiamo in discussione non è l'esistenza del CONI, ma l'esorbitare dalle funzioni sue proprie. Per questo la riforma non va intesa come riforma del CONI, ma come ipotesi di riacquisizione da parte dello Stato (Regione, Comune e scuola) delle loro competenze (e quindi doveri) in materia di diritto generalizzato alla cultura fisica.

E in attesa che questo sia realizzato, cosa proporrete?

Un piano pluriennale di sviluppo degli impianti sportivi da realizzarsi nell'ambito di piani regionali da parte dei Comuni soprattutto nel Mezzogiorno; una migliore programmazione del loro uso superando privilegi di ogni sorta; una accelerazione dell'iter parlamentare del dibattito sulle proposte di riforma, visto che PCI-DC e PSI hanno ripresentato le loro proposte; una chiarificazione definitiva del rapporto tra educazione fisica, sport e scuola. Per quanto concerne il CONI, occorre superare con i fatti la sensazione che talvolta esso offre di voler seguire una strategia che conservi l'attuale status

Intanto, partendo dal principio che una politica dello sport per tutti non può essere realizzata per compartimenti stagni occorre:

a) determinare nuovi criteri nell'assegnazione dei contributi agli Enti di promozione, fondati su una valutazione oggettiva di ciò che realmente sono e fanno;

b) considerare le società sportive non federali al pari delle altre, poiché tutte le società dilettantistiche hanno oggi la medesima crisi.

Su queste cose, l'impegno dell'UISP è quello di promuovere una larga mobilitazione unitaria a livello di base, affinché l'anno '80 sia l'anno della riforma come condizione dello sviluppo sportivo.

«Corri per il verde» alla Caffarella nel sole di Roma

Qualche assenza di troppo nel lotto dei concorrenti

ROMA — Dopo l'inizio sotto la pioggia che ha costretto molti partecipanti a disertare la prima prova, peraltro non valida ai fini della classifica finale, ieri un bel sole e una temperatura ideale hanno accompagnato i concorrenti di «Corri per il verde» al parco della Caffarella.

E' un parco che possiamo definire allo stato di abbozzo, quasi un immenso prato verde chiuso da steccati. Dall'alto si riesce a vedere la città con i suoi palazzi. le sue costruzioni ammassate senza neppure un po' di verde. E il cemento vorrebbe dilagare anche qui, ma per ora, grazie anche a «corri per il verde» gli viene impedito. Sono in molti a pensare a un parco come questo, che va a confinare con quello scenario unico e meraviglioso che è l'Appia antica.

E' una proposta che prende sempre più corpo negli abitanti della zona, stanchi di promesse mai mantenute. La corsa è certamente la protesta contro questi ritardi, la più immediata e la più semplice, ma anche la più comprensibile per tutti.

Ma veniamo alla tappa di ieri. Percorso pianeggiante e stretto, che ha creato difficoltà in particolar modo all'ultima delle cinque partenze, dove i concorrenti erano in numero notevole. Nessuna grossa spinta in compenso, in linea quindi con lo spirito della manifestazione, che non vuole assolutamente essere una gara nel vero senso della parola. Agonismo sì, ma fino a un certo punto. E' proprio così che ci si sente più vicini gli uni agli altri.

A vincere la gara più lunga, quella riservata agli amatori, è stato Giuseppe Dominici, della Tacco & Punta, già dominatore domenica scorsa nel prologo, dal Campidoglio a piazza di Siena, sotto l'acqua torrenziale. Dietro di lui Carmosini e Grenga, un altro «vecchio» della manifestazione. Nello scorrere l'ordine di arrivo troviamo anche Castaldo, primo degli junior, un ragazzo che proprio con «Corri per il verde» ha cominciato ad indossare una tuta due anni fa, e ora è un buon mezzofondista della UISP Campidoglio.

ORDINE D'ARRIVO

ESORDIENTI C masch.: 1. G. Venditti; 2. M. Battistani; 3. F. Cesolini. - ESORD. C femm.: 1. C. Ruggero; 2. K. Griggi; 3. D. Carbonetti. - ESORD. B masch.: 1. A. D'Amato; 2. G. Dolcini; 3. P. Staltari. - ESORD. B femm.: 1. L. Brutti; 2. B. Beccari; 3. S. Profili. - ESORD. A masch.: 1. F. Sabatini; 2. M. Coppelloni; 3. R. Alloi. - ESORD. A femm.: 1. M. Mestre; 2. R. Marconi; 3. M. Valentini. - ALLIEVI: 1. C. Intragna; 2. V. Barbera; 3. A. Gazzea. ALLIEVE: 1. F. Fiacconi; 2. A. Troiani; 3. A. Valentini. - AMAT. femm. A: 1. F. Malpede; 2. V. Longo; 3. A. Aronica. - AMAT. femm. B: 1. A. Ferraioli; 2. C. Cicirello; 3. E. Beccari. - JUNIOR masch.: 1. R. Castaldo; 2. G. D'Alessandro; 3. E. Pompei.

Qualche assenza di troppo nel lotto dei concorrenti

«Giro di Roma» in tono minore a Pappacena, guardia forestale

ROMA — La capitale ha regalato ai corridori del 53° «Giro di Roma» una splendida giornata di sole, una mattinata tersa come non se ne vedevano più da alcune settimane. Il cielo azzurro, sgombro di nubi è servito a rendere ancor più suggestiva questa corsa unica per le vie più centrali della città, una gara nel cuore di Roma.

La vittoria, in 43'40", è andata a Mauro Pappacena, del gruppo sportivo delle Guardie Forestali, in volata su Renato De Palmas (Fiat Iveco) e Renzo Gorini (Termozeta Milano). Appena cinque secondi dividevano alla fine il primo dal terzo a testimonianza di una corsa decisa negli ultimi metri.

Va detto che lo scenario da noi descritto avrebbe forse meritato un lotto di concorrenti più agguerrito e una organizzazione un pizzico più accurata: i due corridori tedeschi (gli unici stranieri presenti dopo il *forfait* del belga Smet, vincitore delle ultime due edizioni) si lamentavano a fine gara per la brevità del percorso. E in effetti annunciata su «circa» 20 chilometri, la gara era stata presentata ai concorrenti sui 18 mila metri, ma chi l'ha disputata giura di non aver percorso più di una quindicina di chilometri. Ovvio, perciò, che qualcuno possa essersi trovato in difficoltà per aver scelto un ritmo rilevatosi in fondo troppo lento. In più, senza voler nulla togliere al bravo vincitore, è indubbio che il lotto dei concorrenti risentisse quest'anno di qualche assenza di troppo, perfino da parte di alcuni dei più forti specialisti romani.

Inutile recriminare, ma l'anno venturo occorrerà preparare meglio una corsa prestigiosa come questa, che ha il patrocinio del Comune e della Regione e che ha visto il sindaco Petroselli dare personalmente il via.

In margine alla gara di corsa si è svolta, con percorso ridotto, la gara a passo libero per amatori: ha vinto in 38'33" Tonino Bertone davanti a Mercuri e Ceccangeli.

f. de f.

Ordine d'arrivo: 1. MAURO PAPACENA (Forestale Roma) in 43' e 43"; 2. Renato De Palmas (FIAT Iveco) a 4"; 3. Renzo Gorini (Termozeta MI) a 5"; 4. Andrea Prassede a 48"; 5. Silvano Penzo a 1'22"; 6. Werner Doerrembascher a 1'23"; 7. Alessio Faustini (CUS Roma) a 1'37"; 8. Aniello Lerro (Italsider Bagnoli) a 1'37".

RUGBY

Risultati della quarta giornata del campionato di serie A:

Aquila-Fracasso San Donà 30-3, Benetton Treviso-Sanson Rovigo 3-3, Cidneo Brescia-Tegolaia Casale 16-8, Pouchain Frascati-Amatori Catania 12-10 (giocata giovedì), Parma-Ambrosetti Torino 18-12, Petrarca Padova-Jaffa Roma 41-0.

La classifica: Sanson punti 7; Benetton, Petrarca, Aquila, Pouchain e Cidneo 6; Parma 4; Jaffa, Tegolaia e Fracasso 2; Amatori 1; Ambrosetti 0.

Nel Premio Campidoglio alle Capannelle

Il terreno pesante tradisce Be Regal

ROMA — (*u.t.*) Tre belle corse ieri alle Capannelle: due discendenti, il Premio Morlupo sulla lunga distanza dei 4000 metri, il Premio Acqua Felice sui 1600 metri, e il «clou» dell'interessante riunione, il Premio Campidoglio pure sui 1600 metri. Nella prima corsa l'ha spuntata Olderigo davanti a Bryanski pagando una buona quota: 45 lire. La delusione è venuta da Leone l'Armeno rimasto fuori dal totalizzatore pur godendo dei favori del pronostico. Nell'«Acqua Felice» il pronostico era per Kjuter e Kjuter si è presentato regolarmente al palo pur dovendo dividere l'onore del primo posto con Miliardo. Terzo Adlib.

Nel «clou» sorpresa per la sconfitta di Be Regal che scendeva in pista con l'ambizioso proposito di dimostrare di avere mezzi per correre e vincere a scadenza settimanale e rimasto invece fuori dal totalizzatore. Evidentemente il terreno pesante e il massimo peso (60 chilogrammi) hanno frenato la sua corsa e le sue... ambizioni. Ha vinto Prestigio, che era uno dei suoi più validi avversari, davanti a Fido Umbro ed a Provaci Ancora.

Ecco il dettaglio tecnico della riunione romana:

Prima corsa: 1) Love Me Tight, 2) Rakolzi, 3) Albiciani; totalizzatore: vincente 11, piazzati 10, 10; accoppiata 15.

Seconda corsa: 1) Olderigo, 2) Bryanski; vincente 45; piazzati 17, 20; accoppiata 100.

Terza corsa: 1) ex aequo Kjuter e Miliardo, 3) Adlib; vincenti Kjuter 19, Miliardo 34; piazzati: Kjuter 17, Miliardo 27, Adlib 27; accoppiata: 137.

Quarta corsa: 1) Orio Vergani, 2) Arge; vincente 105; piazzati 35, 16; accoppiata 87.

Quinta corsa: 1) Prestigio, 2) Fido Umbro, 3) Provaci Ancora; vincente 23; piazzati 13, 14, 19; accoppiata 59.

Sesta corsa: 1) Bird Sweeter, 2) Maurice Ravel, 3) Anco Marzio; vincente 46; piazzati 16, 18, 56; accoppiata 115.

Settima corsa: 1) Cechov, 2) Task; vincente 38; piazzati 20, 38; accoppiata 93.

ALLE OLIMPIADI DI MOSCA

con «UNITA' VACANZE»

Organizzazione tecnica
Sovietica: INTOURIST, SINDACATI, SPUTNIK - Italiana: CIT, FRANCOROSSO INTERNATIONAL, ITALTURIST, TOURSIND-ETLI

50 diverse combinazioni di viaggi e soggiorni per i giochi dell'80

Per informazioni e prenotazioni: UNITA' VACANZE
00185 ROMA - Via dei Taurini, 19 - Telefono (06) 4950351
20162 MILANO - Via Fulvio Testi, 75 - Telefono (02) 6423557/6438140